

*Alla bellezza dello sport e a chi la custodisce,
agli atleti, alle voci che si levano a difesa della sicurezza,
e a coloro che non possono farlo.*

SINTESI ESECUTIVA

VERSO UNA CULTURA DEL SAFEGUARDING: PROSPETTIVE COMPARATE E PROSPETTIVE FUTURE

di Stefano Bastianon¹ e Michele Colucci²

1. Introduzione: Il *Safeguarding* Come Imperativo Culturale

Negli ultimi anni, il *Safeguarding* nello sport si è affermato come un ambito d'intervento dotato di una rilevanza culturale sempre più marcata, andando ben oltre i meri adempimenti normativi o la reazione episodica ai fenomeni di abuso. Da approccio prevalentemente reattivo e formale, esso si sta progressivamente configurando come una strategia proattiva e preventiva, orientata alla promozione di ambienti sportivi sicuri, inclusivi e rispettosi della dignità, dell'integrità e del benessere di tutte le persone coinvolte, in particolare delle fasce più vulnerabili. In diversi ordinamenti e federazioni internazionali, è diventato sempre più chiaro che una tutela efficace richiede una trasformazione culturale profonda.

Piuttosto che essere trattata come un requisito esterno da soddisfare, la tutela degli atleti deve essere sentita come un impegno morale, istituzionale e culturale - un impegno che definisce l'essenza etica e la legittimità dello sport.

Oggi il *Safeguarding* in ambito sportivo è comunemente inteso come un processo multilivello, che comprende obblighi giuridici, sviluppo normativo, pratiche incentrate sulle vittime (c.d. *survivors*) e metodologie *trauma-informed*.

Nonostante la crescente consapevolezza dell'importanza del *Safeguarding* a livello globale e la proliferazione di iniziative nazionali e internazionali, ad oggi non esiste un'analisi comparata del *Safeguarding* in ambito sportivo all'interno dei diversi Paesi e organismi di governo sportivo. In questo contesto, lo studio internazionale condotto di recente sulla necessità di una vera [cultura del](#)

¹ Stefano Bastianon è Professore ordinario di Diritto dell'Unione europea presso l'Università di Bergamo, arbitro del CAS e membro del *Collegio di Garanzia dello Sport del CONI* (la più alta Corte sportiva del Comitato Olimpico Nazionale Italiano). È avvocato e co-fondatore dello studio legale Bastianon-Garavaglia di Busto Arsizio. Fa parte del Comitato di direzione della *Rivista di Diritto Sportivo* e del Comitato scientifico della *Rivista di Diritto ed Economia dello Sport*, della quale è anche co-direttore scientifico. Le opinioni espresse in questo articolo sono esclusivamente personali e non riflettono la posizione delle istituzioni di appartenenza.

² Michele Colucci è co-fondatore e Presidente onorario dell'Associazione Italiana Avvocati dello Sport (AIAS), nonché direttore dell'*International Encyclopaedia of Sports Law*. Le opinioni espresse in questo articolo sono esclusivamente personali e non riflettono la posizione delle istituzioni e associazioni di appartenenza.

*Safeguarding*³ ha rappresentato il primo - seppur necessariamente parziale - tentativo di delineare un quadro complessivo comparato dello stato attuale delle politiche e delle pratiche di *Safeguarding*.

2. Valori e Principi per Pratiche e Politiche Efficaci di *Safeguarding*

Nel panorama sportivo internazionale, pratiche e politiche efficaci di *Safeguarding* si fondano su un insieme di valori e principi condivisi che ne garantiscono credibilità e sostenibilità nel lungo periodo.

Alla base di tali sistemi risiedono principi fondamentali quali l'integrità, l'indipendenza, l'imparzialità, la responsabilità (*accountability*), la trasparenza, l'accessibilità e l'inclusività, la riservatezza, la prevenzione, la proporzionalità e l'apprendimento permanente - valori fondamentali che assicurano che i meccanismi di *Safeguarding* siano al tempo stesso eticamente solidi e proceduralmente affidabili.

L'integrità richiede coerenza tra gli impegni dichiarati e la prassi effettiva, come dimostra il lavoro del **CIO** nell'integrare il *Safeguarding* all'interno del *Codice del Movimento Olimpico*. Indipendenza e imparzialità proteggono i sistemi di *Safeguarding* da conflitti di interesse o indebite influenze, una sfida che riguarda tutte le associazioni sportive. L'*accountability* garantisce che le responsabilità siano chiaramente allocate e azionabili, mentre la trasparenza alimenta la fiducia rendendo regole, procedure e risultati visibili e comprensibili, come sottolineato nella *Safeguarding Policy* della **FIBA**.

Sono altrettanto essenziali i principi che pongono l'esperienza e il benessere delle persone a rischio al centro della progettazione del *Safeguarding*. Un approccio centrato sulla persona sopravvissuta (*survivor-centred*) e informato sul trauma (*trauma-informed*) assicura che politiche e prassi riducano al minimo il danno, rispettino la dignità ed evitino la ri-traumatizzazione, in linea con le buone pratiche che emergono dall'esperienza del *U.S. Center for SafeSport* (USCSS) e dalle riforme intraprese in Paesi come l'**Australia**.

L'accessibilità e l'inclusività richiedono che i meccanismi di *Safeguarding* siano realmente fruibili da persone provenienti da contesti linguistici, culturali e cognitivi differenti, tenendo conto anche delle barriere tecnologiche che possono limitarne l'accesso. Si tratta di una sfida complessa, che federazioni internazionali come la **FIVB** e la **UEFA** hanno iniziato ad affrontare attraverso la diffusione di risorse multilingue e azioni di sensibilizzazione a livello globale. La riservatezza, quando attentamente bilanciata con il dovere di agire, rafforza la fiducia nei processi di segnalazione, mentre la partecipazione significativa di atleti, sopravvissuti e altri portatori di interesse - sempre più visibile nei quadri nazionali europei e in federazioni internazionali come la **FIBA** - assicura che le politiche di *Safeguarding* siano ancorati alle esperienze reali delle persone coinvolte, piuttosto che fondate su principi astratti o distanti dalla pratica.

Infine, per essere realmente efficaci, i sistemi di *Safeguarding* devono integrare principi di prevenzione, proporzionalità e apprendimento continuo, contribuendo così a un miglioramento costante delle pratiche e delle politiche di *Safeguarding*. La prevenzione efficace si fonda sull'educazione, la sensibilizzazione e la gestione strutturata del rischio. Iniziative come la *Child Safeguarding Policy* della **UEFA** e il corso **FIBA** per i *Single Points Of Contact* (SPOC) esemplificano come il *Safeguarding* possa essere integrato sistematicamente nelle operazioni quotidiane, superando misure reattive in favore di un'integrazione proattiva nella cultura organizzativa.

³ S. BASTIANON. – M. COLUCCI, *Protecting the Beauty of the Game: Towards a Safeguarding Culture*, SLPC, 2025.

La proporzionalità garantisce che le risposte siano eque, basate sui diritti e giuridicamente corrette, mentre una cultura di apprendimento permanente e di allineamento agli standard internazionali in evoluzione consente alle politiche di *Safeguarding* di adattarsi a nuovi rischi e alle buone pratiche emergenti.

Nel loro insieme, questi valori e principi fondativi costituiscono la base delle singole politiche di *Safeguarding* e, allo stesso tempo, promuovono una più ampia trasformazione culturale nello sport. Centrale in tale trasformazione è la creazione di una cultura del *Safeguarding*, capace di generare fiducia, legittimità ed efficacia a tutti i livelli del sistema sportivo. In questo modo, il *Safeguarding* cessa di essere percepito soltanto come adempimento regolatorio, ma diventa un impegno collettivo e duraturo condiviso dalla comunità sportiva nella sua interezza.

3. Governance e Quadri Giuridici: Approcci Comparati

Il valore del *Safeguarding* nei quadri istituzionali e giuridici varia considerevolmente tra giurisdizioni ed è in continua evoluzione.

Negli **Stati Uniti**, l'USCSS rappresenta il primo sistema centralizzato concepito per intervenire, indagare e prevenire gli abusi negli sport olimpici e paralimpici. Istituito per legge federale con il *Safe Sport Authorization Act* del 2017 ed esteso dall'*Empowering Olympic and Paralympic Amateur Athletes Act* del 2020, il Centro ha il potere di decidere i casi di *Safeguarding* in modo indipendente dagli organismi di governo sportivo. Vigila sul rispetto delle regole a livello nazionale, richiedendo *audit* annuali a tutte le 52 organizzazioni sportive nazionali, e definisce standard di sicurezza uniformi tra le discipline. Sebbene l'aumento dei casi di abuso abbia posto nuove sfide di natura organizzativa, l'attenzione crescente del Centro alla collaborazione con stakeholder e comunità di *survivors* evidenzia un orientamento verso riforme maggiormente *trauma-informed* e centrate sulle esigenze degli atleti. In **Canada**, il *Safeguarding* è stato integrato in un quadro giuridico vincolante, disciplinato dal *Universal Code of Conduct to Prevent and Address Maltreatment in Sport* (UCCMS), inizialmente attuato sotto la supervisione dell'*Office of the Sport Integrity Commissioner* (OSIC) e ora dal *Canadian Centre for Ethics in Sport* (CCES). Quest'ultimo assicura l'indipendenza procedurale rispetto allo *Sport Dispute Resolution Centre of Canada* (SDRCC), che decide i casi tramite il suo *Safeguarding Tribunal*, creando così una solida struttura istituzionale.

L'approccio della **Germania** al *Safeguarding* nello sport è caratterizzato dalla responsabilità condivisa tra sport organizzato e Stato. Rivela un sistema normativo dinamico ed evolutivo che mira sia a rafforzare l'autoregolamentazione dello sport organizzato, sia ad accrescere l'importanza dell'autorità statale e della vigilanza indipendente. L'adozione del *Safe Sport Code* da parte del settore sportivo, combinata con la prevista istituzione di un *Centro per lo Sport Sicuro e Non Violento* da parte del governo federale, testimonia tali sviluppi. In modo peculiare, il settore sportivo ha anche elaborato un "Codice per la rielaborazione/riconsiderazione" (*Code for Reappraisal*) in risposta a rivelazioni di abusi sistemici. Il Codice va oltre i meccanismi standard di conformità, riconoscendo pubblicamente i fallimenti istituzionali del passato e impegnandosi eticamente ad affrontarli. Prevede non solo l'esame retrospettivo dei casi di abuso, ma anche l'istituzione di commissioni indipendenti con autorità di indagare, analizzare e formulare raccomandazioni sulle pratiche di *Safeguarding* passate, presenti e future. Tali commissioni operano in autonomia, includono rappresentanti dei sopravvissuti e mirano a ristabilire la credibilità istituzionale dando spazio e visibilità alle vittime. Integrando principi della giustizia riparativa con la vigilanza attiva, lo sport organizzato tedesco ha elevato il *Safeguarding* da questione di mera conformità normativa a priorità di *governance* proattiva basata sui diritti. Questo approccio offre un

quadro esemplare per altri Paesi e organismi sportivi che intendano inserire il *Safeguarding* nelle più ampie infrastrutture democratiche e dei diritti umani.

Italia e Portogallo hanno istituzionalizzato il *Safeguarding* mediante legge statale. La recente riforma dello sport in Italia richiede a ogni federazione e club di adottare protocolli di *Safeguarding* e nominare un *Safeguarding Officer*, con il supporto di un osservatorio nazionale. Analogamente, il quadro legislativo portoghese impone l'integrazione di ruoli di *Safeguarding* all'interno delle federazioni sportive e crea canali per il coordinamento inter-agenzia.

In **Australia**, il *Safeguarding* è integrato all'interno di *Sport Integrity Australia*, un sistema di integrità complessivo supportato dal *National Integrity Framework*. La complessità strutturale dello sport australiano ha evidenziato frammentazioni che necessitano modelli di consolidamento e coerenza.

Paesi come **Belgio, Francia e Spagna** hanno compiuto passi importanti nel definire legislazioni nazionali sul *Safeguarding*. Nel caso della **Spagna**, il fondamento è tanto negli obblighi internazionali quanto nella Costituzione. Tuttavia, l'attuazione di questi quadri legislativi all'interno di strutture regionali e federali presenta ancora opportunità di maggiore coordinamento e coerenza. Rafforzare la collaborazione interistituzionale potrebbe accrescere ulteriormente efficacia e uniformità degli sforzi di *Safeguarding* in tali giurisdizioni.

A livello internazionale, associazioni sportive - in primis **CIO e UEFA** - hanno incorporato il *Safeguarding* nelle rispettive carte fondamentali.

Il **CIO** ha istituzionalizzato il *Safeguarding* tramite una strategia globale che combina strumenti regolatori, formazione e meccanismi specifici per gli eventi. Tra le iniziative di punta vi è il certificato "*Safeguarding Officer in Sport*", che definisce uno standard internazionale riconosciuto per i professionisti del *Safeguarding*, sviluppato con università ed esperti globali. Il CIO ha messo a disposizione di tutti gli stakeholders numerose risorse, tra cui politiche modello e *checklist* di attuazione a supporto dei Comitati Olimpici Nazionali, delle Federazioni Internazionali e dei Comitati organizzatori. Durante Giochi Olimpici e Giochi Olimpici Giovanili, il CIO prevede la presenza di *Safeguarding officers in loco*. Tali ufficiali operano secondo un protocollo di segnalazione predefinito e collaborano strettamente con autorità locali, federazioni internazionali e squadre di supporto agli atleti. Tramite la *Safe Sport Unit* raccoglie dati, monitora i progressi e sostiene la condivisione di conoscenze tra gli stakeholders. Promuove inoltre la parità di genere, l'*empowerment* giovanile e la rappresentanza degli atleti all'interno delle iniziative di *Safeguarding*, mirando a integrare il *Safeguarding* nell'agenda più ampia dei diritti umani, della lotta alla corruzione e della *governance* dello sport globale.

La **FIBA** ha sviluppato un'architettura di *Safeguarding* formalizzata nel 2022, che combina obblighi legali, politiche interne e strumenti operativi. Un punto di forza risiede nella combinazione di regolazione vincolante - attraverso Statuti e Regolamenti Interni - e strumenti di attuazione, come la *Safeguarding Policy* e il *Safeguarding Council*, che assicura revisioni periodiche. Il modello FIBA, basato sul principio "*Whole Sport, Whole Organisation*", estende la protezione non solo ai minori ma a tutti i partecipanti e *stakeholders* della pallacanestro, riconoscendo che gli squilibri di potere possono creare rischi in diversi contesti.

Quanto alla **UEFA**, la rete di *Child Safeguarding Officers*, supportata da un coordinamento centrale, rappresenta un modello innovativo di attuazione allo stesso tempo decentrata e armonizzata. La creazione di un referente dedicato in ciascuna associazione nazionale mira a

radicare il *Safeguarding* nel calcio europeo. Tali referenti ricevono una formazione specialistica, beneficiano di standard e toolkit condivisi e sono inseriti in una comunità che favorisce lo scambio tra pari e *capacity-building*. La UEFA ha anche implementato un meccanismo centrale di monitoraggio e valutazione per la verifica continua delle politiche di *Safeguarding* durante eventi maggiori come i Campionati Europei e i tornei giovanili. La federazione ha elaborato linee guida dettagliate, incluso l'*UEFA Child Safeguarding Toolkit*, procedure chiare, codici di condotta e strategie di prevenzione tarate sulle specificità del calcio. Inoltre, ha investito significativamente nella formazione tramite piattaforme e-learning multilingue e *workshops* in presenza, assicurando che il *Safeguarding* raggiunga sia la base sia l'élite del calcio europeo. Questo approccio multilivello esemplifica come una federazione internazionale possa guidare l'implementazione del *Safeguarding* con coerenza e flessibilità attraverso diversi contesti nazionali e culturali.

4. Progettazione delle Politiche e Contenuti Sostanziali

Le politiche di *Safeguarding* differiscono in modo significativo per chiarezza, efficacia vincolante e sensibilità rispetto alle esperienze vissute dalle persone sopravvissute. Un confronto tra sistemi nazionali e federazioni internazionali rivela sia esempi altamente positivi, sia aree che necessitano di miglioramento.

Canada e Stati Uniti offrono esempi particolarmente sofisticati di progettazione delle politiche. L'UCCMS canadese è tra gli strumenti di *Safeguarding* più dettagliati e giuridicamente applicabili a livello globale. Definisce con rigore un ampio spettro di condotte di maltrattamento - fisico, psicologico, sessuale e negligenza - e impone una serie di garanzie procedurali come l'obbligo di segnalazione, e di tracciamento dei casi, nonché le tempistiche delle singole procedure. Non è uno standard volontario, bensì un codice legale vincolante contrattualmente che tutte le organizzazioni sportive finanziate a livello federale devono adottare e attuare, rafforzandone in tal modo la forza normativa. Il quadro è ben sviluppato e offre spazi per un ulteriore rafforzamento mediante una più piena integrazione di prassi *trauma-informed* e una maggiore valorizzazione delle voci degli atleti sopravvissuti, in particolare all'interno dei governi sportivi nazionali.

Negli **Stati Uniti**, il *SafeSport Code* del 2017 definisce in modo completo la giurisdizione e l'autorità del USCSS, nonché definizioni esplicite delle condotte vietate e i processi di risoluzione delle istanze. Aggiornato ogni due anni, riflette sempre più i contributi di atleti, organismi sportivi, sopravvissuti e altri stakeholders. Complementare è la MAAPP (*Minor Athlete Abuse Prevention Policies*), che regola i contatti *one-to-one* adulto-minore, le comunicazioni elettroniche, viaggi e alloggi, e altre considerazioni rilevanti nello sport giovanile. Il USCSS implementa anche una strategia di prevenzione *data-driven*, fondata su teoria, buone pratiche e approcci *trauma-informed*, che combina formazione e riforme sistemiche più ampie (rinvio a risorse, supporto alla navigazione dei processi), servendo atleti, allenatori, genitori, professionisti sanitari, specialisti della disabilità e altri *stakeholders*.

A livello nazionale, **Italia e Portogallo** mostrano come i quadri legislativi possano imporre l'adozione di politiche interne di *Safeguarding* in tutte le federazioni sportive. In Italia, le recenti riforme adottate dal Governo e dal CONI hanno imposto a ciascuna federazione e associazione sportiva non solo la nomina di un responsabile di *Safeguarding*, ma anche l'adozione di un codice di condotta e una procedura di gestione dei reclami.

Proprio come in Italia, il sistema portoghese impone ugualmente l'allineamento delle federazioni ai principi di *Safeguarding* codificati a livello nazionale, con un osservatorio dedicato a garantirne la

conformità. Un modello simile si ritrova in **Belgio**, dove l'attuazione di una politica di integrità rientra nelle condizioni per il riconoscimento e il finanziamento delle federazioni.

Nonostante tali esempi positivi, ci sono ancora importanti opportunità di sviluppo. A livello internazionale, continentale e nazionale, diverse organizzazioni sportive si affidano ancora a codici etici generici o a regolamenti disciplinari di natura generale. Pur fornendo una base utile per il *Safeguarding*, spesso non colgono appieno le specificità del *Safeguarding* o il valore delle prassi centrate sulla persona sopravvissuta e *trauma-informed*, né includono sempre meccanismi di monitoraggio affidabili. Rafforzare tali strumenti chiarendo cosa costituisca una condotta segnalabile e offrendo al personale e agli atleti linee guida accessibili e di facile uso ne accrescerebbe l'efficacia, trasformando impegni etici generali in meccanismi pratici realmente protettivi.

A livello di federazioni internazionali, la politica di *Safeguarding* della **UEFA** fornisce una classificazione dettagliata dei rischi, assegna ruoli e responsabilità e prevede procedure modello per la gestione degli incidenti. Più che un documento statico, è inserita in un ecosistema di strumenti di attuazione, in particolare l'*UEFA Child Safeguarding Toolkit*, che fornisce a federazioni e club codici di condotta, checklist e guida per la gestione delle *disclosure*. In combinazione con i sistemi di formazione e monitoraggio UEFA, questo quadro assicura che gli impegni di *policy* siano tradotti efficacemente nella pratica.

FIG e FIVB hanno intrapreso riforme importanti in risposta a episodi di abuso del passato. Hanno aggiornato i loro codici di *Safeguarding* includendo definizioni più precise di condotte illecite, procedure più chiare di segnalazione e indagine e sistemi *athlete-centered* e *trauma-informed*. Tali revisioni segnano un passaggio significativo dalla gestione reattiva delle crisi a una pianificazione di *policy* proattiva.

La *Safeguarding Policy* della **FIBA** si distingue per la chiarezza terminologica e per l'ampia definizione delle persone protette ("*Participants*" e "*Basketball Parties*"), andando oltre il tradizionale *focus* sui minori. Il documento è strutturato su quattro pilastri - tolleranza zero, educazione, individuazione delle violazioni e gestione dei rischi - e integra principi di responsabilità istituzionale. È un quadro dinamico, rivisto regolarmente con il supporto del *Safeguarding Council*, che consente alla FIBA di mantenersi allineata con gli standard internazionali e promuovere un approccio *trauma-informed* e centrato sulla persona sopravvissuta.

5. Meccanismi di Segnalazione e Strutture Investigative

La credibilità e l'efficacia dei sistemi di *Safeguarding* sono strettamente legate alla progettazione e al funzionamento dei meccanismi di segnalazione e indagine. Tali meccanismi devono essere accessibili, indipendenti, solidi sul piano procedurale e sensibili alle esigenze delle persone sopravvissute. Dalle giurisdizioni e organizzazioni esaminate emerge un'ampia gamma di modelli - alcuni molto sviluppati, altri ancora in evoluzione.

Negli **Stati Uniti**, l'USCSS è investito di autonomia investigativa e poteri statutari che coprono abusi sessuali e le forme più gravi di abuso emotivo e fisico negli sport olimpici e paralimpici (sebbene alcune federazioni conservino la giurisdizione su altri casi rilevanti). Il processo investigativo prevede audizioni di testimoni e parti, esame di rapporti confidenziali e, per i resistenti, l'opzione dell'arbitrato. Opera un sistema di *case management* supportato da professionisti appositamente formati da sistemi *trauma-informed*. Sovrintende inoltre a un *Centralized Disciplinary Database* per informare il pubblico sulle sanzioni applicate. Sito web,

modulo online e più stretta collaborazione con gli stakeholder stanno aumentando la trasparenza delle procedure, con l'intento di incrementare le segnalazioni e la fiducia degli atleti.

Il **Canada** ha sviluppato un sistema analogo, caratterizzato dall'indipendenza del CCES e dello SDRCC dalle organizzazioni sportive. Questa indipendenza favorisce imparzialità e limita conflitti di interesse. Denuncianti e resistenti beneficiano di ampie garanzie procedurali, incluse guide chiare e un giudizio di appello. Il sistema accresce trasparenza, *accountability* e riservatezza pubblicando report statistici anonimizzati e lodi arbitrali, nonché mantenendo un registro pubblico delle sanzioni.

In **Australia**, la *Sport Integrity Australia* (SIA) ha competenza sui reclami di *Safeguarding* che attualmente copre soltanto atleti sotto i 18 anni. SIA offre un punto di contatto unico con moduli standardizzati per le organizzazioni sportive aderenti al *National Integrity Framework* e collabora con autorità per la protezione dei minori e la polizia. Pur essendo definito in modo deliberatamente circoscritto, il mandato di SIA offre opportunità per migliorare l'allineamento del sistema (ad es. chiarendo i percorsi giurisdizionali quando i governi sportivi nazionali hanno livelli diversi di adesione al *Framework*) e per rafforzare la comunicazione sulle modalità iniziali di segnalazione e sui canali di ricorso disponibili.

Diverse federazioni internazionali hanno istituito unità e organismi dedicati alla integrità in generale o al *Safeguarding*. La **FIFA**, ad esempio, ha rafforzato il proprio impegno istituendo la *Safe Football Support Unit (SFSU)*, entità autonoma operante sotto l'egida della *FIFA Foundation*. Questa iniziativa pionieristica mira a fornire supporto tempestivo e specialistico a sopravvissuti, vittime e whistleblower nel calcio. La SFSU funge da canale indipendente e confidenziale, offrendo uno spazio sicuro e imparziale per chiedere assistenza. Il suo mandato principale è valutare e monitorare in tempo reale episodi di violenza o abuso nel calcio e prestare supporto specialistico. Pur non essendo un organo investigativo, la SFSU punta a promuovere un'*advocacy trauma-informed* e centrata sulla persona sopravvissuta. Quando appropriato - in conformità con il Codice Disciplinare FIFA, il Codice Etico FIFA e altre previsioni normative - può fornire consulenza tecnica agli organi disciplinari ed etici, rafforzando così le risposte istituzionali. Svolge dunque un duplice ruolo: sostenere le persone vittime di abusi e accrescere l'equità procedurale e l'*accountability* nella *governance* del calcio.

La **FIBA** ha istituito un sistema multilivello di segnalazione e gestione dei casi, con un canale centralizzato (sito web ed e-mail dedicata) affiancato dal lavoro degli SPOC per il *Safeguarding* nelle federazioni nazionali. La gestione dei casi è affidata al *Safeguarding Case Management Group*, che opera in coordinamento con l'*Integrity Officer*, l'*Ethics Panel* e il *Disciplinary Panel*, assicurando equilibrio tra supporto alle vittime, riservatezza e rigore procedurale. La possibilità per FIBA di intervenire direttamente quando le federazioni nazionali non agiscono adeguatamente rappresenta un importante meccanismo di *accountability*.

L'**IBU** (Unione Internazionale di Biathlon) ha creato un proprio meccanismo di *Safeguarding* dopo rivelazioni di abusi e mantiene procedure di ricezione delle segnalazioni e risposta *trauma-informed*.

La **UEFA** ha sviluppato un modello basato su canali di segnalazione decentrati rafforzati da una rete di referenti nazionali per la tutela dei minori. Questi operano all'interno delle associazioni nazionali e fungono da punti di contatto. Durante le competizioni internazionali, la UEFA impone la presenza di *Safeguarding officers in loco* e ha stabilito meccanismi accelerati per i casi urgenti. Strumenti di segnalazione, incluse app mobili e materiali multilingue, sono progettati per massimizzare l'accessibilità.

In tutte le federazioni, vi sono opportunità per rafforzare i sistemi accrescendo l'indipendenza percepita dei *Safeguarding officers*, così da costruire maggiore fiducia tra vittime e sopravvissuti. Inoltre, ampliare l'accesso ad una formazione *trauma-informed* per i *Safeguarding officers* li attrezzerebbe a rispondere in modo sensibile, centrato sulla persona e allineato alle migliori prassi internazionali.

Altre federazioni - tra cui **World Rugby, FIG e FIVB** - hanno iniziato a integrare il supporto psicologico nei sistemi di segnalazione, con attività di *counseling* confidenziale, programmi di accompagnamento e tempistiche chiare per la risoluzione dei casi.

Nonostante queste innovazioni, permangono lacune importanti. In Spagna, ad esempio, diversi *stakeholders* segnalano incertezze persistenti su ambito e riservatezza dei meccanismi di segnalazione. In alcune federazioni, i reclami sono ancora gestiti internamente senza sufficiente indipendenza, compromettendo fiducia ed esiti. Nel complesso, pur in presenza di progressi sostanziali, sono necessari ulteriori investimenti in trasparenza, indipendenza istituzionale, sensibilità al trauma e accessibilità per assicurare che i sistemi non solo esistano, ma siano anche credibili ed efficaci. È essenziale che i sistemi investigativi siano sviluppati in un quadro *trauma-informed*, garantendo al contempo adeguati meccanismi di supporto per vittime e segnalanti.

6. Formazione, *Capacity-Building* e Trasformazione Culturale

Formazione e *capacity-building* rappresentano pilastri fondamentali di qualsiasi sistema di *Safeguarding* sostenibile. Il confronto delle iniziative intraprese tra Paesi e federazioni rivela un consenso crescente sulla necessità di andare oltre la semplice sensibilizzazione verso strategie formative complete e radicate che trasformino cultura organizzativa e pratica professionale.

Il **CIO** ha fatto da apripista nella definizione di standard globali con il certificato "*Safeguarding Officer in Sport*". Progettato con istituzioni accademiche ed esperti di *Safeguarding*, il programma offre una formazione approfondita su aspetti giuridici, psicologici, procedurali e culturali del *Safeguarding*. Mira non solo a standardizzare conoscenze e prassi tra Comitati Olimpici Nazionali e Federazioni Internazionali, ma anche a favorire l'apprendimento tra pari e costruire una rete internazionale di professionisti del *Safeguarding*. Il CIO sostiene questo lavoro con piattaforme online, toolkit pratici e guide multilingue adattate a contesti regionali e nazionali.

Diverse federazioni internazionali hanno integrato il *Safeguarding* nei *curricula* formativi obbligatori per allenatori, dirigenti e tecnici sportivi. La **FIVB**, ad esempio, ha integrato moduli di *Safeguarding* nei propri programmi di licenza, rendendone il completamento un requisito obbligatorio per il mantenimento della certificazione. Analogamente, **World Rugby** impone la formazione sul *Safeguarding* come parte degli standard minimi per il benessere dei giocatori e l'*hosting* delle competizioni, collegando tali requisiti al sistema di accreditamento globale.

Elemento innovativo è il corso **FIBA** "*Safeguarding Excellence - Single Point of Contact (SPOC)*", programma dedicato ai punti di contatto per il *Safeguarding* nelle Federazioni Nazionali. Il corso è arricchito dal *FIBA Safeguarding Toolkit* che combina teoria e pratica, guidando gli SPOC nello sviluppo di piani d'azione e strategie di comunicazione. Questo approccio si estende ad allenatori, arbitri, volontari, genitori e giocatori, promuovendo l'idea che "il *Safeguarding* è responsabilità di tutti" e normalizzando un approccio proattivo e culturale nel basket.

La **UEFA** ha sviluppato un modello formativo integrato per il *Safeguarding*, articolato in moduli e-learning, *workshops* in presenza e *briefing* specifici per gli eventi, rivolti ai diversi livelli dell'ecosistema calcistico. La strategia formativa combina contenuti adattati ai contesti culturali e nazionali con un *curriculum* centralizzato, garantendo coerenza e rilevanza. In modo significativo,

il programma include anche arbitri, volontari e personale di supporto, con l'obiettivo di diffondere i principi di protezione in tutte le componenti operative del sistema.

Anche i sistemi nazionali mostrano una crescente istituzionalizzazione dei requisiti formativi. In **Italia**, le recenti leggi di riforma dello sport impongono la formazione al *Safeguarding* per tutto il personale che lavora con minori, con il monitoraggio dell'Osservatorio permanente nazionale. Analoghe obbligazioni esistono in **Portogallo**, spesso erogate tramite federazioni sportive in collaborazione con agenzie statali. In entrambi i Paesi, il *Safeguarding* è sempre più integrato nei quadri nazionali di formazione degli allenatori.

In **Canada**, l'UCCMS è accompagnato da un'infrastruttura formativa robusta sviluppata da vari soggetti (inclusa la *Coaching Association of Canada*) e comprende il programma "*Respect in Sport*" e il "*Safe Sport Training Module*". Tali strumenti sono ampiamente utilizzati e offrono formati flessibili, e versioni multilingue.

Negli **Stati Uniti**, l'USCSS richiede una formazione annuale "*SafeSport Core Training*" a tutti gli adulti in contatto con minori o con autorità sui minori nello sport olimpico e paralimpico, offrendo anche ulteriori risorse educative in vari formati multilingue e tramite l'app *SafeSport Ready*.

In **Australia**, sotto il coordinamento di SIA, vengono erogati percorsi formativi su misura collegati al *National Integrity Framework*: casi studio specifici per sport, moduli sulla protezione dei minori e linee guida settoriali per formatori ed educatori. SIA promuove lo sviluppo professionale continuo con *webinars* e *partnerships* universitarie.

L'*advocacy* guidata da atleti sopravvissuti sta giocando un ruolo chiave nel ripensare contenuti e modalità della formazione sul *Safeguarding*. Iniziative come "*Nothing About Us Without Us*" e "*The Army of Survivors*" valorizzano l'esperienza vissuta come risorsa pedagogica essenziale, promuovendo la co-progettazione dei *curricula* e approcci formativi informati sul trauma. Questi movimenti contribuiscono a rafforzare la credibilità dei programmi formativi, spingendo le istituzioni verso pratiche più inclusive, reattive e culturalmente consapevoli. Le competenze maturate attraverso le esperienze dei sopravvissuti si rivelano fondamentali per trasformare la cultura sportiva e superare l'accettazione sistemica dell'abuso. L'educazione al *Safeguarding* non è solo tecnica; è essenzialmente culturale. Concetti come sicurezza psicologica, fiducia relazionale e inclusione, ascolto attivo - evidenziati nei capitoli tematici di questo volume - sono divenuti centrali nel ripensare il funzionamento di squadre, federazioni e organizzazioni. La formazione non trasmette soltanto conoscenze: coltiva un ambiente in cui il *Safeguarding* è un valore, non solo una regola.

L'effetto cumulativo di queste iniziative è uno spostamento graduale, ma già adesso riscontrabile, verso una cultura del *Safeguarding* incorporata nella prassi quotidiana. Permangono, tuttavia, sfide significative, in particolare nel raggiungere allenatori di base e volontari attivi in contesti scarsamente finanziati, e nel garantire la sostenibilità a lungo termine dei programmi educativi. Affrontare questi *gap* richiede investimenti continuativi, un coordinamento efficace tra i diversi livelli istituzionali e un cambiamento di prospettiva: il *Safeguarding* deve essere riconosciuto non come mero adempimento normativo, ma come una responsabilità etica e un impegno educativo strutturale.

7. Valutazione e Supervisione

Una tutela efficace non richiede soltanto politiche adeguate e formazione, ma anche meccanismi solidi di valutazione e supervisione. Questi elementi sono essenziali per individuare debolezze, monitorare i progressi e adattare le pratiche in base alle sfide emergenti e ai *feedback* degli *stakeholders*. Le evidenze comparative provenienti dai sistemi nazionali e dalle federazioni internazionali rivelano una crescente consapevolezza della necessità di un monitoraggio strutturato e di circuiti di *feedback*, sebbene l'attuazione vari notevolmente.

Il CIO integra indicatori di *Safeguarding* nel più ampio monitoraggio della buona *governance*. La sua Unità per la prevenzione delle molestie e degli abusi nello sport (*OM Unit*) incoraggia i Comitati Olimpici Nazionali e le Federazioni Internazionali a riferire annualmente sull'attuazione delle misure di tutela. Il CIO monitora attivamente la distribuzione e l'operatività dei responsabili per la tutela durante i Giochi Olimpici e Giovanili, integrando le lezioni apprese in una strategia globale di *Safeguarding* sempre più evoluta e sistemica.

In **Canada**, prima che il CCES assumesse la gestione del *Canadian Safe Sport Program*, l'Ufficio del Commissario per l'Integrità nello Sport (OSIC), come funzione indipendente del *Sport Dispute Resolution Centre of Canada* (SDRCC), pubblicava dati sui reclami in materia di *Safeguarding*, sui tempi di risoluzione e sugli esiti procedurali. Queste misure di trasparenza servono sia come meccanismi di responsabilità sia come strumenti di continuo perfezionamento delle politiche. Relazioni annuali e dati statistici consentono agli stakeholder di seguire le tendenze, individuare modelli di rischio e valutare la reattività istituzionale. Si prevede che il CCES proseguirà tali buone pratiche.

Nel contributo proveniente dall'**Australia**, i ricercatori utilizzano il modello Biermann. Questo quadro analitico consente agli stakeholder di valutare il *Safeguarding* mappando l'interdipendenza degli attori, identificando i punti in cui le strategie sono allineate o necessitano di aggiustamenti, e individuando lacune normative e politiche. Il modello sostiene adeguamenti basati sull'evidenza, e gli autori lo considerano un metodo robusto per promuovere il dialogo nazionale sulla riforma del sistema di integrità.

Portogallo e Italia hanno dato priorità alla valutazione del *Safeguarding* attraverso la creazione di osservatori nazionali dedicati, che fungono da centri di supervisione, coordinamento e apprendimento istituzionale. Tali osservatori hanno un mandato multifunzionale che include la raccolta sistematica di dati sulle pratiche di tutela, audit indipendenti delle politiche, monitoraggio dell'attuazione della formazione e diffusione di buone pratiche basate sull'evidenza.

In **Italia**, l'Osservatorio Nazionale per la Tutela dei Minori nello Sport è stato istituito nell'ambito di un pacchetto più ampio di riforme legislative che hanno ridefinito la *governance* dello sport e rafforzato i meccanismi di responsabilità nelle federazioni e nei club. L'osservatorio ha adottato linee guida esaustive che le associazioni sportive sono tenute a seguire nello sviluppo e nell'attuazione delle loro politiche di *Safeguarding*. Inoltre, tali associazioni hanno l'obbligo giuridico di riferire regolarmente all'osservatorio sulle proprie attività di tutela, sui livelli di conformità e sugli incidenti o misure correttive intraprese. Questo obbligo di rendicontazione rafforza la supervisione e garantisce un flusso continuo di dati a sostegno delle strategie di valutazione nazionali. L'Osservatorio lavora in stretta collaborazione con la rete nazionale antiviolenza e con i servizi di protezione dell'infanzia per garantire un allineamento intersettoriale e una supervisione completa.

In **Portogallo**, l'Osservatorio nazionale opera sotto l'egida dell'Istituto Portoghese per lo Sport e la Gioventù (IPDJ) e mantiene *partnerships* strategiche con vari ministeri, organismi sportivi nazionali e organizzazioni della società civile. Pubblica relazioni annuali che presentano dati disaggregati sulle attività di tutela, i livelli di conformità e le attività istituzionali, promuovendo così trasparenza e *benchmarking* tra pari. L'Osservatorio fornisce inoltre assistenza tecnica alle federazioni nella progettazione delle politiche di *Safeguarding*, nello svolgimento di revisioni interne e nel rispetto degli standard nazionali. Entrambi gli Osservatori incarnano un modello di apprendimento istituzionale integrato, in cui la valutazione non è una funzione isolata ma una parte continua e integrante della *governance* in materia di *Safeguarding*. Il loro lavoro esemplifica come le partnership tra Stato e sport possano rafforzare la capacità operativa delle organizzazioni sportive, allineando al contempo il *Safeguarding* con più ampi obiettivi di politica pubblica.

La **UEFA** ha sviluppato un quadro dinamico di valutazione incentrato sulle proprie attività di *Safeguarding* durante i grandi tornei internazionali. La federazione raccoglie *feedback* strutturati da responsabili per la tutela, dirigenti di squadra e atleti per valutare l'efficacia dei canali di segnalazione, dei protocolli di risposta ai casi e dei servizi di supporto. Questo modello di valutazione specifico per evento non solo migliora l'apprendimento in tempo reale, ma genera anche intuizioni comparative applicabili alle diverse competizioni.

Ulteriori esempi di apprendimento istituzionale si osservano in federazioni come **World Rugby e la FIG**, che hanno avviato revisioni interne e incaricato audit esterni per valutare i loro sistemi di tutela. Questi processi hanno portato allo sviluppo di piani d'azione correttivi e al perfezionamento delle strutture di *Safeguarding*.

Tuttavia, in molte giurisdizioni e organizzazioni sportive persistono sfide significative. I dati sui reclami e sulle risposte in materia di *Safeguarding* restano frammentati, registrati in modo incoerente o non resi pubblici. Ciò limita la possibilità per gli *stakeholders* di condurre analisi comparatistiche o valutare i progressi. In alcuni contesti, vi è riluttanza a impegnarsi in valutazioni esterne a causa di preoccupazioni reputazionali, vincoli giuridici o mancanza di capacità istituzionale.

Per costruire una cultura della tutela veramente reattiva e responsabile è essenziale dare priorità alla valutazione dei dati come parte integrante dello sviluppo organizzativo. Ciò richiede non solo strumenti tecnici, ma anche un cambiamento culturale verso trasparenza, umiltà e apprendimento basato sull'evidenza. Le esperienze analizzate in questo volume suggeriscono che laddove si dà priorità all'apprendimento istituzionale, i sistemi di *Safeguarding* si evolvono più rapidamente, rispondono più efficacemente ai bisogni dei sopravvissuti e godono di una maggiore fiducia da parte degli *stakeholders*.

8. Riflessioni Comparative e Innovazioni Strutturali

L'analisi comparata dei contributi nazionali e internazionali in materia di *Safeguarding* rivela un panorama dinamico e in rapida evoluzione. In diverse giurisdizioni e organizzazioni sportive si stanno sviluppando numerose innovazioni strutturali e riforme istituzionali, che segnalano l'emergere del *Safeguarding* come un vero e proprio ambito di *governance* nello sport.

Uno degli sviluppi più rilevanti è la creazione di istituzioni di *Safeguarding* maggiormente indipendenti. L'USCSS (**Stati Uniti**) e, più recentemente, il CCES (**Canada**) rappresentano una rottura fondamentale rispetto ai modelli tradizionali di compliance interna. Questi organismi

dispongono di poteri investigativi autonomi e di mandati giuridici formali. Hanno contribuito a standardizzare le aspettative in materia di *Safeguarding* in molte discipline sportive. I loro sistemi di gestione dei casi, le pratiche di rendicontazione pubblica e le garanzie procedurali mirano a definire la loro indipendenza e ad accrescere trasparenza e fiducia all'interno dello sport.

In **Italia** e in **Portogallo** le riforme in materia di *Safeguarding* sono state incorporate nelle leggi nazionali sullo sport. In entrambi i Paesi, iniziative guidate dallo Stato hanno catalizzato ristrutturazioni istituzionali, imponendo alle federazioni l'adozione di politiche formali di *Safeguarding*, la designazione di responsabili dedicati e la presentazione di regolari rapporti di conformità. In **Italia**, tale mandato statale si accompagna a un mandato parallelo proveniente dal settore sportivo stesso, creando un quadro cooperativo in cui Stato e governance sportiva collaborano per promuovere e sviluppare politiche solide di *Safeguarding*. Ciò dimostra come l'impegno politico e giuridico possa generare un cambiamento sistemico e garantire sostenibilità a lungo termine. Sviluppi simili si osservano in **Australia**, dove la SIA opera come autorità nazionale di riferimento, con funzioni sia regolatorie che educative.

Modelli promettenti si riscontrano anche in strutture decentrate ma coordinate. La rete di *Safeguarding* della **UEFA**, composta da responsabili dedicati in ciascuna federazione nazionale, rappresenta un esempio di come i modelli federativi di governance possano equilibrare l'autonomia locale con la coerenza continentale. La UEFA sostiene questa rete con strumenti centralizzati, moduli formativi e protocolli specifici per i tornei, che permettono di attuare il *Safeguarding* in modo armonizzato ma flessibile in tutta Europa. Il CIO adotta una logica analoga, attraverso un quadro di standard universali di *Safeguarding*, pur incoraggiando i Comitati Olimpici Nazionali e le Federazioni internazionali a una implementazione adattata alle rispettive realtà.

Le innovazioni guidate dai *survivors* costituiscono una forza trasformativa in diversi contesti. Nel **Regno Unito** e negli **Stati Uniti** hanno preso piede movimenti come *The Army of Survivors*, che danno priorità alla co-produzione, al sapere esperienziale e alla rappresentanza dei *survivor* nello sviluppo delle politiche e nella formazione. Queste iniziative dal basso spingono le istituzioni a integrare le esperienze vissute non solo come testimonianze, ma come fonte essenziale per lo sviluppo dei sistemi, la legittimazione delle politiche, i contenuti formativi e la riflessione etica.

Il caso della **FIBA** dimostra come un approccio integrato - che combina obblighi regolamentari, strumenti educativi e meccanismi di segnalazione - possa costituire un modello replicabile per altre federazioni internazionali. La sua capacità di coinvolgere le Federazioni nazionali con strumenti pratici e percorsi di empowerment evidenzia come il *Safeguarding* possa diventare un impegno condiviso e culturalmente radicato.

In **Germania** il *Safeguarding* è ormai un componente centrale dell'accREDITAMENTO professionale sportivo, direttamente collegato ai sistemi di garanzia della qualità. Queste iniziative assicurano che il *Safeguarding* non sia relegato a un dipartimento specifico, ma diventi una preoccupazione quotidiana per tutti gli attori coinvolti.

Di pari rilievo sono le innovazioni nei processi investigativi informati dal trauma. La **IBU**, la **FIG** e **World Rugby** hanno compiuto progressi significativi nell'allineare le procedure di indagine al benessere e all'indipendenza dei *survivor*. Garantendo accesso a supporto psicologico, canali di segnalazione e accomodamenti procedurali volti a ridurre la ri-traumatizzazione, il loro lavoro mira a bilanciare giusto processo ed empatia, dimostrando che integrità giuridica e sicurezza emotiva non sono mutuamente esclusive.

Nel complesso, questi esempi mostrano che il *Safeguarding* non è più una funzione marginale o reattiva. Sta evolvendo in un sistema di *governance* multidimensionale, transnazionale e basato sui diritti. Il settore è sempre più definito dall'adesione a principi di indipendenza, inclusione, trasparenza ed *empowerment* (rafforzamento - valorizzazione) dei *survivors*. Ne emerge un'architettura flessibile ma normativamente solida, capace di adattarsi a contesti istituzionali diversi, pur restando ancorata a valori condivisi di dignità, sicurezza e responsabilità. Le buone pratiche individuate in questo volume rappresentano una tabella di marcia per legislatori, dirigenti sportivi e professionisti del *Safeguarding* impegnati a trasformare lo sport in uno spazio sicuro ed etico per tutti. Allo stesso modo, le lacune emerse offrono opportunità cruciali per apprendere, adattarsi e rafforzare le politiche di *Safeguarding*, assicurandone un miglioramento continuo e un'efficacia duratura.

9. Sfide e Questioni Irrisolte

Nonostante la crescente sofisticazione dei quadri di riferimento in materia di *Safeguarding*, numerose sfide strutturali e culturali continuano a ostacolarne la piena realizzazione. Tra queste, la principale è la frammentazione delle responsabilità, soprattutto nei sistemi sportivi federali o decentrati. In Paesi come il **Belgio** e la **Spagna**, la sovrapposizione di mandati tra ministeri, autorità regionali e federazioni sportive genera spesso vuoti di coordinamento, linee guida contrastanti e una responsabilità attenuata. L'assenza di una catena di comando unificata nella *governance* del *Safeguarding* compromette la coerenza e rallenta le risposte istituzionali agli abusi.

La cooperazione orizzontale tra organismi sportivi, agenzie per la protezione dei minori, servizi sanitari e forze dell'ordine è sempre più riconosciuta come elemento chiave per un *Safeguarding* efficace. È incoraggiante notare che alcuni Stati - come **Canada**, **Germania** e **Italia** - abbiano già istituito protocolli inter-agenzia e meccanismi di rinvio, offrendo modelli preziosi da cui trarre ispirazione. Rafforzare tale collaborazione in un numero maggiore di giurisdizioni rappresenta un'opportunità significativa per potenziare risposte di *Safeguarding* olistiche e multidisciplinari.

Le restrizioni finanziarie aggravano ulteriormente questi problemi, in particolare a livello di base. Le associazioni locali spesso non dispongono delle risorse necessarie per remunerare i responsabili del *Safeguarding*, organizzare una formazione regolare o sviluppare canali di segnalazione accessibili. Questa disparità di risorse può tradursi in una protezione disomogenea per bambini e persone vulnerabili, a seconda dello sport, della regione o del livello di pratica. Nei sistemi sportivi in via di sviluppo, tali disuguaglianze sono spesso accentuate dalla limitata infrastruttura tecnologica, dal supporto linguistico insufficiente e dalla carenza di personale qualificato.

Un modo per attenuare queste disparità consiste nel collegare i finanziamenti agli obblighi di *Safeguarding*, una strategia sempre più adottata in alcune giurisdizioni. Nel **Regno Unito**, i requisiti di formazione in materia di *Safeguarding* sono strettamente connessi alle condizioni per ricevere finanziamenti pubblici o provenienti dalla lotteria nazionale, piuttosto che ai soli processi di garanzia della qualità interna. Ad esempio, *Sport England* e *UK Sport* richiedono alle organizzazioni beneficiarie di dimostrare che tutto il personale e i volontari interessati abbiano seguito una formazione accreditata in materia di *Safeguarding*, e di mantenere evidenze della sua effettiva realizzazione come parte delle verifiche di conformità.

La **resistenza culturale** rimane una delle barriere più persistenti all'attuazione del *Safeguarding*. In diversi contesti organizzativi, il *Safeguarding* continua a essere percepito come un'imposizione burocratica piuttosto che come una responsabilità etica fondamentale. Scandali di grande risonanza, ampiamente trattati dalla stampa, hanno rafforzato la percezione di diniego e difensivismo

istituzionale, nonché la riluttanza a porre la protezione degli atleti e dei survivor al centro delle priorità organizzative.

Un altro fattore cruciale è l'impegno della classe dirigente. Laddove i dirigenti sostengono attivamente il *Safeguarding* - attraverso la pianificazione strategica, l'allocazione di risorse e un'attività di *advocacy* pubblica - l'attuazione risulta più efficace e sostenibile. Tuttavia, in assenza di tale impegno, le politiche tendono a rimanere superficiali o meramente performative. La discrepanza tra l'adozione formale e la pratica effettiva continua a rappresentare una linea di frattura critica in molti contesti.

Affrontare queste questioni irrisolte richiederà una combinazione di strategie giuridiche, culturali, finanziarie e organizzative. Sarà inoltre necessario un maggiore investimento nel monitoraggio, nella valutazione e nel coinvolgimento dei *survivors*, affinché il *Safeguarding* si evolva da imperativo politico a *ethos* istituzionale vissuto.

10. Raccomandazioni per l'Armonizzazione e per il Futuro

Dall'analisi comparata dei modelli istituzionali, dei quadri normativi e delle pratiche operative emergono diverse raccomandazioni strategiche per orientare lo sviluppo futuro e l'armonizzazione del *Safeguarding* nello sport.

In primo luogo, l'armonizzazione richiede la codificazione di standard minimi vincolanti in materia di *Safeguarding*. Attualmente, la protezione rimane disomogenea: alcuni sistemi impongono formazione rigorosa e verifiche di conformità, mentre altri si affidano a linee guida volontarie prive di meccanismi effettivi di attuazione. Per colmare queste lacune, gli standard internazionali dovrebbero fondarsi sui principi dei diritti umani e tradursi in obblighi concreti. Questi dovrebbero includere, almeno:

- l'obbligo per allenatori, volontari e personale di completare una formazione accreditata in *Safeguarding* come condizione per la licenza o l'affiliazione a un club;
- l'istituzione di canali di segnalazione indipendenti e accessibili, disponibili in più lingue e privi di conflitti di interesse;
- un monitoraggio regolare della conformità, con sanzioni proporzionate — come il ritiro dei finanziamenti o l'esclusione dalle competizioni - per le organizzazioni inadempienti.

Organizzazioni internazionali come il **CIO**, l'**UNESCO**, l'**Unione europea** e le principali federazioni internazionali sono nella posizione ideale per guidare questo processo, collegando il riconoscimento e il sostegno finanziario al rispetto degli obblighi di *Safeguarding*. Il loro ruolo non consiste soltanto nel definire principi generali, ma anche nel garantire che standard vincolanti siano monitorati, applicati e adattabili a sistemi giuridici diversi, assicurando al contempo tutele fondamentali.

Poi, il *Safeguarding* deve poggiare su istituzioni indipendenti. Paesi come **Canada** e **Stati Uniti** hanno dimostrato il valore di enti indipendenti - come lo USCSS, l'*Office of the Sport Integrity Commissioner* (OSIC) e il CCES canadese - dotati di autonomia e autorità investigativa. L'esplorazione di adattamenti di tali modelli a livello nazionale e internazionale, con risorse adeguate e un mandato giuridico chiaro, è cruciale per costruire fiducia e integrità procedurale.

Inoltre, occorre garantire la partecipazione significativa dei *survivors* in tutte le fasi della governance del *Safeguarding* - sviluppo dei sistemi, elaborazione delle politiche, formazione, attuazione e valutazione. L'esperienza di iniziative guidate dai survivor nel **Regno Unito** e

negli **Stati Uniti**, come *The Army of Survivors* e *Nothing About Us Without Us*, mostra la maggiore legittimità e la capacità trasformativa che derivano dal porre l'esperienza vissuta al centro della prassi istituzionale, in una prospettiva integralmente trauma-informed.

In aggiunta, gli standard formativi devono essere armonizzati e inseriti nei percorsi educativi sportivi a tutti i livelli e per tutti i ruoli. La certificazione globale del CIO sul *Safeguarding*, l'integrazione della formazione per allenatori operata dalla FIVB, e i modelli nazionali in **Australia**, **Regno Unito** e **Stati Uniti**, costituiscono esempi iniziali di *capacity building* standardizzato e sensibile al contesto. La formazione dovrebbe comprendere non solo indicazioni tecniche, ma anche competenze culturali e metodologie trauma-informed. Per garantire comparabilità e mutuo riconoscimento tra Paesi e organizzazioni, andrebbe considerata l'adozione di un quadro comune di riferimento per la formazione in *Safeguarding*, simile al *Quadro Europeo Comune di Riferimento per le Lingue (QCER)*. Un simile strumento definirebbe livelli progressivi di competenza (dalla consapevolezza di base all'expertise specialistica avanzata), stabilirebbe descrittori comuni di conoscenze, abilità e attitudini e consentirebbe un riconoscimento trasparente delle qualifiche nei diversi contesti sportivi a livello globale. Ciò favorirebbe mobilità, coerenza e garanzia di qualità nell'educazione al *Safeguarding*, mantenendo al contempo la flessibilità necessaria ad adattarsi alle realtà culturali e istituzionali locali.

Quindi, occorre rafforzare l'investimento nella raccolta dati, nella valutazione delle politiche e nella trasparenza della rendicontazione pubblica. Gli osservatori istituiti in **Portogallo** e **Italia**, i cruscotti statistici anonimizzati del **Canada** e l'applicazione in **Australia** del modello Biermann dimostrano come monitoraggio e valutazione possano informare la revisione delle politiche su base empirica. Le piattaforme regionali e internazionali di apprendimento reciproco - come quelle facilitate dal CIO e dalla UEFA - dovrebbero essere ampliate per sostenere il benchmarking comparativo, lo scambio di buone pratiche e la soluzione collaborativa dei problemi.

Infine, il *Safeguarding* deve essere pienamente integrato nei più ampi quadri di integrità e buona *governance* dello sport. Ciò implica incorporare gli standard di *Safeguarding* nei criteri di finanziamento, nelle valutazioni delle *performances* e negli *audit* di *governance*. Il *Safeguarding* non può più essere trattato come funzione accessoria, ma come determinante essenziale della legittimità istituzionale e parte integrante della cultura sportiva.

Il percorso da seguire è al tempo stesso complesso e urgente. Esso richiede la consolidazione degli sforzi frammentati, la diffusione su larga scala dei modelli di successo e lo sviluppo di sistemi inclusivi, trasparenti e giuridicamente solidi. Attraverso l'attuazione di queste raccomandazioni, le organizzazioni sportive possono garantire che il *Safeguarding* non sia soltanto un obbligo di conformità, ma un pilastro fondativo della *governance* sportiva etica, resiliente e basata sui diritti.

11. Dalla protezione all'*empowerment* (emancipazione e responsabilizzazione)

Il *Safeguarding* nello sport ha conosciuto una profonda trasformazione concettuale e strutturale. Un tempo considerato una preoccupazione marginale, è oggi riconosciuto come pilastro fondamentale della *governance* etica, della legittimità istituzionale e del benessere degli atleti. I sistemi nazionali e le federazioni internazionali analizzati in questo volume mostrano che il *Safeguarding* non è più definito esclusivamente dall'osservanza normativa o dalla mitigazione del rischio. Esso è emerso come un quadro multidimensionale fondato sui diritti umani, sull'inclusione, sulla responsabilità e sull'*empowerment*. E sebbene molto resti ancora da fare, questi sistemi iniziano a collocare il *Safeguarding* al centro, in modo da interrompere e prevenire gli abusi nello sport.

Gli esempi più promettenti - dalle istituzioni indipendenti del Nord America, alle reti federative europee, fino ai movimenti guidati dai *survivors* - dimostrano che un *Safeguarding* autentico richiede indipendenza strutturale, coordinamento intersettoriale, innovazione educativa, leadership duratura e adesione ai principi dei diritti umani e della cura *trauma-informed*. Esso richiede anche un cambiamento culturale fondamentale: passare da modelli gerarchici di controllo a modelli partecipativi di cura, in cui tutti gli stakeholder - in particolare i più vulnerabili - siano riconosciuti come titolari di diritti, con voce e capacità di agire, cioè come soggetti di *empowerment*.

Il percorso è complesso, disomogeneo e in continua evoluzione. Tuttavia, è sempre più guidato da un orizzonte normativo condiviso: la creazione di ambienti sicuri, inclusivi ed emancipanti, nei quali lo sport possa realizzare le sue più alte aspirazioni sociali ed etiche. In diverse giurisdizioni si osserva una crescente convergenza attorno a principi chiave - come la trasparenza, la centralità dei *survivors* e l'apprendimento istituzionale - che stanno ridefinendo il modo in cui il *Safeguarding* è concettualizzato e attuato.

È importante sottolineare che questa dinamica non è soltanto calata dall'alto. L'*advocacy* dal basso, la *leadership* dei *survivors* e la *peer education* stanno catalizzando cambiamenti dall'interno. Altrettanto fondamentale è la partecipazione significativa di attori locali e professionisti di prima linea con competenze in medicina, psicologia, pedagogia e lavoro sociale. Questi soggetti apportano contributi critici e sensibili al contesto, che arricchiscono i quadri di *Safeguarding* e ne rafforzano la capacità di rispondere alle diverse forme di danno. Le loro conoscenze interdisciplinari aiutano a garantire che gli interventi di *Safeguarding* non siano solo proceduralmente solidi, ma anche emotivamente adeguati ai bisogni di bambini e adulti vulnerabili. L'inclusione di atleti, allenatori e operatori del settore nella co-progettazione e attuazione delle misure di *Safeguarding* assicura che le riforme siano non solo legittime, ma anche reattive, culturalmente pertinenti e sostenibili.

Il *Safeguarding* non rappresenta un punto di arrivo, bensì una pratica viva - che evolve con i contesti, si approfondisce con la riflessione e si rafforza attraverso la collaborazione. La direzione di marcia è chiara: verso una cultura globale del *Safeguarding* in cui la protezione non sia un'eccezione ma la norma, e in cui lo sport diventi un ambito di dignità, fiducia ed *empowerment* per tutti i partecipanti. Abbracciando questa visione, lo sport può andare oltre la mera prevenzione del danno, per trasformarsi in una forza di cambiamento a favore della resilienza, dell'equità e della piena realizzazione umana.

12. Impegni e Priorità per il Futuro

Dieci priorità chiave sono state individuate per un'azione immediata e sostenuta in materia di *Safeguarding*:

- **Creare standard transnazionali chiari e condivisi** in materia di *Safeguarding*, applicabili a sport e Paesi diversi, pur rispettando le culture e i sistemi locali.
- **Sostenere organismi indipendenti di *Safeguarding***, in grado di agire in modo equo, ascoltare i *survivors* e indagare sulle segnalazioni senza pressioni da parte delle organizzazioni sportive.
- **Coinvolgere in maniera significativa i *survivors*** nella definizione delle politiche, nella formazione e nei processi decisionali.
- **Rendere la formazione sul *Safeguarding* obbligatoria per tutti i soggetti dello sport** - dagli allenatori ai volontari, dagli atleti ai dirigenti e agli arbitri - affinché la sicurezza diventi parte integrante della pratica quotidiana.

- **Istituire sistemi strutturati di raccolta, monitoraggio e diffusione dei dati**, in grado di evidenziare successi e carenze, orientare il miglioramento continuo e rafforzare la fiducia pubblica attraverso la trasparenza.
- **Assicurare alle associazioni di base, in particolare ai club più piccoli, un sostegno finanziario e organizzativo mirato**, così da consentire l'assunzione di responsabili per il *Safeguarding*, l'erogazione di formazioni di alta qualità e l'attuazione di sistemi solidi di segnalazione e valutazione dei rischi.
- **Collaborare trasversalmente tra i settori**, collegando gli *sports stakeholders* con scuole, famiglie, comunità locali, servizi sanitari e agenzie per la protezione dei minori, al fine di rafforzare la risposta in materia di integrità, prevenzione e *Safeguarding*.
- **Integrare il *Safeguarding* nei criteri di valutazione del successo**, collegandolo a finanziamenti, valutazioni delle performance e audit di buona *governance*.
- **Continuare ad apprendere e a migliorare**, ascoltando gli operatori di prima linea, utilizzando i risultati della ricerca e promuovendo lo scambio di esperienze oltre confine.
- **Promuovere la ricerca, i progetti e gli studi sul *Safeguarding*** a livello nazionale e internazionale, sostenendo anche eventi pubblici - come conferenze e seminari - idealmente organizzati in concomitanza con i grandi eventi sportivi. Questi momenti contribuiscono a sensibilizzare, mettere in evidenza le problematiche e generare slancio per il cambiamento.

10 PRIORITA'